



UMSOI

UNIONE MASSONICA
DI STRETTA OSSERVANZA INIZIATICA

LETTERA APERTA DEL GRAN MAESTRO

DAVANTI ALLA SOGLIA

Nel nome della dignità dell'Uomo, della libertà di coscienza e della Fratellanza

Roma, 10 Agosto 2026

Vi sono circostanze nelle quali il silenzio rappresenta prudenza, rispetto e, talvolta, persino saggezza. Ve ne sono altre, tuttavia, nelle quali il silenzio rischia di diventare una rinuncia a quei principi che abbiamo il dovere di custodire. È per questa ragione che oggi sento di dover parlare, non per alimentare una contrapposizione, né per porre una confessione religiosa contro un'altra, ma per richiamare l'attenzione su una vicenda che tocca, prima ancora che l'appartenenza massonica, la dignità stessa dell'uomo.

Recentemente, a due Fratelli defunti, è stato negato il funerale religioso per la sola ragione della loro appartenenza alla Massoneria. Non intendo entrare nel merito delle intenzioni personali di chi ha assunto tale decisione, né attribuire giudizi che non mi competono. Come Gran Maestro, tuttavia, non posso ignorare il significato che un simile gesto assume quando viene percepito dalla famiglia del defunto e, più in generale, dalla società: quello di far prevalere un'appartenenza sulla persona, proprio nel momento nel quale ogni uomo dovrebbe essere ricondotto alla sua essenza più profonda.

La morte ha infatti una forza davanti alla quale le distinzioni che durante la vita separano gli uomini perdono gran parte del loro significato. Tacciono i titoli, le cariche, le insegne, le ricchezze, le appartenenze e le divisioni che abbiamo innalzato tra noi; tace persino il nome con il quale ciascuno ha cercato di distinguersi dagli altri. Rimane l'uomo, rimane la sua storia, rimane il bene che ha compiuto, il dolore che ha conosciuto, l'amore che ha ricevuto e quello che ha saputo donare. Rimane, soprattutto, quella dignità che nessun altro uomo dovrebbe ritenere di poter cancellare.

È proprio davanti alla morte che le grandi tradizioni spirituali sono chiamate a manifestare la parte più alta dei propri insegnamenti. Per chi crede, essa rappresenta il mistero dell'incontro con l'Eterno; per chi percorre una via iniziatica, costituisce da sempre l'immagine della soglia oltre la quale l'uomo si confronta con ciò che trascende la propria esistenza materiale. Per tutti, credenti e non credenti, essa rappresenta comunque il momento nel quale una vita si consegna al silenzio e chiede, innanzitutto, rispetto.

La Massoneria che conosco e che ho l'onore di rappresentare non mi ha insegnato a considerare la Verità come un possesso esclusivo, né a misurare il valore di un uomo sulla base della sua



UMSOI

UNIONE MASSONICA
DI STRETTA OSSERVANZA INIZIATICA

appartenenza. Mi ha insegnato, piuttosto, che la ricerca della Verità è un compito permanente della coscienza e che la libertà non può essere disgiunta dalla responsabilità. Mi ha insegnato che la Luce non appartiene a un uomo soltanto e che il Tempio che siamo chiamati a edificare è, prima di ogni altra cosa, quello interiore, nel quale ciascuno è chiamato a lavorare sulla propria natura, a riconoscere i propri limiti e a correggere ciò che in sé stesso deve essere migliorato.

Il lungo percorso iniziatico, dal primo grado sino ai gradi più elevati, propone attraverso linguaggi, simboli e allegorie differenti una medesima esigenza morale: elevare l'uomo attraverso il lavoro su sé stesso. La pietra grezza, il Tempio, la Luce, il silenzio, la morte e la rinascita appartengono a un linguaggio simbolico che richiama continuamente l'iniziato alla necessità di superare l'ignoranza, la superbia, l'intolleranza e ogni forma di sopraffazione. Il significato profondo di questo insegnamento non può dunque essere quello di costruire nuovi confini tra gli uomini, ma di abbattere quelli che impediscono loro di riconoscersi reciprocamente nella comune dignità.

È per questo che non posso considerare irrilevante il fatto che un uomo, nell'ora della morte, sia stato privato di un rito religioso esclusivamente in ragione della propria appartenenza massonica. Non lo dico per rivendicare un privilegio. La Massoneria non ha bisogno di privilegi e non dovrebbe mai pretendere. Non lo dico neppure per contestare alla Chiesa il diritto di custodire la propria dottrina e di esercitare secondo coscienza le proprie responsabilità pastorali. Quel diritto appartiene alla libertà religiosa, così come la libertà di coscienza appartiene alla dignità dell'uomo.

Lo dico perché vi è una differenza fondamentale tra la difesa legittima di un principio e la trasformazione dell'appartenenza dell'uomo in una ragione di esclusione. E quando questa distinzione viene meno, il rischio è che ciò che dovrebbe elevare l'uomo finisca, suo malgrado, per diventare uno strumento di separazione.

Nutro rispetto per la fede di chi crede e per la Chiesa, per la sua storia e per il patrimonio spirituale che essa rappresenta. Proprio in ragione di questo rispetto, ritengo legittimo rivolgere una domanda a coloro che hanno la responsabilità di accompagnare l'uomo nel momento della morte: quando un essere umano giunge all'ultima soglia, che cosa dovrebbe essere visto per primo, la sua appartenenza o la sua umanità?

La mia risposta, come uomo e come Gran Maestro, non può che essere una: l'uomo.

Non perché le appartenenze siano prive di significato, né perché le differenze debbano essere cancellate. Al contrario, la libertà dell'uomo comprende anche il diritto di appartenere, di credere, di dissentire e di percorrere una propria strada spirituale. Ma proprio perché le appartenenze sono



UMSOI

UNIONE MASSONICA
DI STRETTA OSSERVANZA INIZIATICA

espressione della libertà, esse non dovrebbero mai diventare il criterio attraverso il quale si stabilisce se una persona meriti o meno rispetto nel momento estremo della propria esistenza.

La Fratellanza, se vuole essere degna del nome che porta, non può essere soltanto la comunanza fra coloro che condividono una stessa appartenenza. È facile riconoscere il Fratello in colui che siede accanto a noi, che conosce i nostri simboli e che percorre la nostra stessa via. La prova più difficile della fraternità comincia invece quando incontriamo colui che non comprendiamo, colui che non condivide le nostre convinzioni, colui che guarda la realtà da una prospettiva diversa dalla nostra. È in quel momento che siamo chiamati a dimostrare se abbiamo realmente compreso il significato della libertà e del rispetto.

Nessun uomo può conoscere interamente la coscienza di un altro uomo. Non conosciamo fino in fondo le sue battaglie interiori, le sue cadute, i suoi pentimenti, le sue paure e le sue speranze. Non conosciamo il mistero che accompagna l'ultimo istante della sua vita e, soprattutto, non conosciamo ciò che esiste oltre quella soglia che tutti, prima o poi, siamo destinati ad attraversare. Per questa ragione la prudenza dovrebbe accompagnare il giudizio e la misericordia dovrebbe precedere la condanna.

Non vi è debolezza nella misericordia. Vi è, al contrario, una forma alta di forza morale. Non vi è rinuncia ai propri principi nel riconoscere la dignità dell'altro; vi è la loro più difficile applicazione. E non vi è cancellazione delle differenze nel rispettare chi è diverso da noi; vi è la consapevolezza che ciò che ci unisce come esseri umani precede ciò che ci divide come appartenenti a tradizioni, comunità o istituzioni differenti.

È questo, a mio giudizio, il punto sul quale dovremmo tutti fermarci a riflettere.

La Massoneria non pretende di possedere la Verità: insegna a ricercarla. E chi ricerca sinceramente la Verità non dovrebbe temere l'esistenza di un'altra coscienza, né sentirsi minacciato dalla libertà dell'altro. Può dissentire, può difendere con fermezza ciò in cui crede, può mantenere intatte le proprie convinzioni; ma non dovrebbe mai dimenticare che la coscienza dell'altro è altrettanto degna di rispetto quanto la propria.

La libertà di coscienza, pertanto, non è una semplice formula. È una responsabilità che impone di riconoscere nell'altro quella stessa dignità che rivendichiamo per noi stessi. Non possiamo chiedere libertà e contemporaneamente negarla; non possiamo invocare tolleranza e rispondere all'intolleranza con altra intolleranza; non possiamo lamentare i muri che gli altri costruiscono e poi erigerne di nuovi con le nostre stesse mani.



UMSOI

UNIONE MASSONICA
DI STRETTA OSSERVANZA INIZIATICA

Per questo non intendo trasformare quanto è accaduto in una guerra tra istituzioni o in una contrapposizione tra Massoneria e Chiesa. Sarebbe una risposta facile, ma sarebbe anche una risposta povera. Il dolore di una famiglia non deve diventare il terreno sul quale edificare una nuova divisione. Al contrario, proprio quel dolore dovrebbe ricordarci quanto siano fragili le barriere che durante la vita consideriamo invalicabili.

Alla famiglia del Fratello rivolgo, pertanto, la vicinanza mia personale e quella della Istituzione Massonica. Il dolore per la perdita di una persona amata non appartiene a una confessione, a un'associazione o a un'istituzione: appartiene all'uomo. E davanti al dolore di una famiglia ogni uomo che riconosca il valore della dignità umana dovrebbe saper deporre, almeno per un momento, le proprie appartenenze e inchinarsi con rispetto.

Al Fratello che ha compiuto il proprio viaggio terreno rivolgo il nostro ultimo saluto. Non conosco il mistero nel quale egli ora dimora e non pretendo di conoscere ciò che si trova oltre quella porta che nessun vivente ha ancora attraversato. Il giudizio ultimo non appartiene agli uomini. So soltanto che egli è stato un uomo, che ha avuto una vita, che ha conosciuto gioie e sofferenze, che ha amato ed è stato amato. Questo mi basta per ritenere che, davanti alla sua morte, ogni altro giudizio debba tacere.

Tutti noi, prima o poi, saremo chiamati a deporre gli strumenti con i quali abbiamo lavorato nel mondo e a lasciare il Tempio della nostra esistenza. Quel giorno non porteremo con noi le nostre cariche, le nostre insegne, le nostre controversie o le nostre vittorie. Porteremo soltanto ciò che saremo diventati. E forse allora comprenderemo che la più grande opera che un uomo possa compiere non consiste nel costruire un muro abbastanza alto da separarlo dagli altri, ma nell'edificare dentro di sé uno spazio abbastanza grande da poter accogliere l'altro.

Questo è il Tempio che vale la pena costruire. Un Tempio che non ha bisogno di escludere per affermare sé stesso e che non teme la presenza di chi pensa diversamente. Un Tempio nel quale la Luce non viene custodita per impedire agli altri di vederla, ma viene alimentata perché possa illuminare il cammino di tutti.

Come Gran Maestro, non intendo dunque rispondere a un gesto di esclusione con un'altra esclusione. Non opporrò una tenebra a un'altra tenebra e non farò del dolore di una famiglia una bandiera di contrapposizione. La risposta che ritengo coerente con la tradizione che ho l'onore di rappresentare è una risposta di dignità, di misura e di Luce.

Ai miei Fratelli dico, pertanto, di non lasciare che questa vicenda alimenti risentimento o odio. Se un episodio di intolleranza dovesse renderci a nostra volta intolleranti, avremmo perduto proprio quella



UMSOI

UNIONE MASSONICA
DI STRETTA OSSERVANZA INIZIATICA

lezione che la nostra via iniziatica ci chiede di custodire. La nostra risposta dovrà essere più alta: non la vendetta, ma la fermezza; non il disprezzo, ma il rispetto; non la chiusura, ma la consapevolezza.

La Massoneria non è grande quando pretende di essere superiore agli altri. È grande quando sa essere superiore a sé stessa, quando riesce a trasformare una ferita in occasione di riflessione e una contrapposizione in un richiamo alla dignità dell'uomo.

Forse è proprio questo ciò che la morte di questi Fratelli ci consegna. Le appartenenze non scompaiono davanti alla morte, né le convinzioni cessano di avere valore; ma esse non possono diventare la misura del valore di un uomo. Rimane l'essenziale: rimane la sua dignità, rimane il rispetto dovuto alla sua coscienza, rimane la pietà per chi parte e la solidarietà per chi resta.

E rimane, per chi ha scelto di camminare verso la Luce, il dovere di non smarrire quella Luce proprio quando più forte è la tentazione delle tenebre.

Che la Luce accompagni chi è passato oltre; che essa consoli coloro che ne piangono la scomparsa e illumini le coscienze di tutti noi. Che ci ricordi, infine, che siamo tutti viandanti verso la stessa soglia e che nessun uomo dovrebbe essere considerato indegno di un ultimo saluto per il semplice nome della via che ha scelto di percorrere.

È nella capacità di riconoscere questa verità, più che nella forza con la quale difendiamo le nostre appartenenze, che si misura la grandezza di una Fratellanza e, prima ancora, la grandezza dell'Uomo.

